

SIRACIDE

CAP. 24 versetti 30-34

Martedì 19.01.2016

Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: “Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola”.Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano.

Daniela: *Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: “Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola”.Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare*

Parlando in prima persona e restando nella simbologia dell’acqua, il sapiente si paragone ad un canale che prende acqua da un’altra fonte cioè dalla legge, e alimentato da essa si ingrossa e, da uno spazio limitato, un giardino, sconfina in un territorio molto più vasto essendo diventato prima un fiume e poi un mare.

In altre parole il suo insegnamento non resta limitato ad una stretta schiera di discepoli, ma si estende al di là degli stretti confini di Israele (molto lontano v. 32) sia in senso spaziale che in senso temporale, per le generazioni future (v. 33).

In effetti il libro potendo essere riprodotto raggiunge un pubblico più ampio dell’ambiente immediato dell’autore.

Silvio: *Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future*

Lo scriba Ben Sira, dichiarata la sua disponibilità all’opera del Signore e dopo aver manifestato la sua meraviglia nel constatare lui stesso la grandezza del dono di Dio, è consapevole e stupefatto nel percepire la straordinaria dimensione della Sapienza di Dio donata e rivelata tramite la sua persona. Questa Sapienza contenuta nella Legge, è splendore di dottrina, v 32, è insegnamento come profezia, v 33, che si dilatano e riempiono lo spazio, (v 32, “farò brillare molto lontano”), e il tempo (v33” *lascerò alle generazioni future*”).

Questa dottrina, v 32, è splendente come l’aurora, cioè inizia un nuovo giorno per l’umanità, perché partecipa ed è nel Siracide anticipazione del dono di Dio che è l’incarnazione della Sapienza; Gesù. Leggiamo infatti nel cantico di Zaccaria, “ grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall’alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte.”

Paolo: *Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano*

Gesù sulla croce non è morto solo per sé e poi è risorto, ma anche per tutti quelli che crederanno il Lui e cercheranno la sapienza della croce attraverso la quale è venuta la risurrezione.

Don Giuseppe: *Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino,*

Queste parole che concludono il c. 24, l'elogio della sapienza, sono come la firma che l'autore fa a questa parola della Sapienza. Egli stesso si stupisce di che cosa è avvenuto in lui in questo rapporto così intimo e forte con la Sapienza come ha già messo in luce in questa prima parte del libro. Il Saggio si paragona a un canale che esce da un fiume, questo fiume è la Sapienza stessa che si paragona ad un acquedotto che porta l'acqua dalla sorgente. La sorgente è lontana; io ho in mente a Gerico, il Wadi Kelt, la sorgente del Kelt che è incanalata dal deserto fino alla pianura di Gerico, poi diramata in tutta Gerico per alimentare i vari giardini secondo un programma settimanale. Quindi l'immagine è molto familiare ai lettori - penso anche ai lettori egiziani che leggono questo libro in greco. L'acqua entra in un giardino, cioè là dove crescono piante che servono per il nutrimento e la delizia degli uomini. Il saggio pertanto come maestro si recepisce come questo canale d'acqua che porta la vita della sapienza e del suo insegnamento alimentando le piante, ovvero la scuola in cui egli insegna, che tendono a lui le loro radici per alimentarsi di questa linfa vitale, come dice il salmo primo: *Egli è come albero trapiantato lungo i corsi d'acqua e le sue foglie non ingialliscono mai*. I discepoli dei Saggi sono simili ai giardini in cui crescono vari tipi di piante perché ciascun discepolo è diverso dall'altro e sviluppa la sua personalità secondo ciò che è proprio di se stesso. Così il Cristo, che è la Sapienza del Padre alimenta con se stesso i suoi discepoli e tra questi vi sono quelli che portano il Cristo ai più giovani e così la Chiesa risplende per le scuole che in essa fioriscono come giardini. Quando Balaam chiamato da Balac a maledire Israele l'osserva dall'alto del monte dice così: *Come sono belle le tue tende Giacobbe, le tue dimore Israele, si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come aloe che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque* (Nm 24,5-6). Là dove fiorisce la Sapienza tutto è bellezza e grazia.

ho detto: "Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola".

Il Saggio aveva come scopo di annaffiare il suo giardino che era così piccolo, un'aiuola, cioè la scuola dei suoi discepoli era una scuola piccola, coloro che l'ascoltavano erano in pochi, ma ecco dice con stupore: ***Il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare***, cioè quell'insegnamento che egli ha dato ad un piccolo gruppo di discepoli che lo ascoltavano si è dilagato molto più di quello che era la piccola aiuola di coloro che lo ascoltavano ed è giunto a una grande moltitudine di discepoli diventati simili al mare. Così l'immagine di questo fiume che sfocia nel mare, oltre a dirci come la Sapienza cresca e si dilati attraverso coloro che la portano, è proprio come la conoscenza perfetta di Dio che sfocia nel mare dei tanti che ascoltano. Così è nella Chiesa, nella comunione dei Santi. Quando noi vedremo rivelarsi il mistero della Chiesa vedremo persone piccole, persino nascoste, che saranno circondate da moltissimi figli tanto da stupirsi proprio perché hanno irradiato la Sapienza del Cristo in un modo che va oltre ogni aspettativa, ogni possibilità di conoscenza umana. L'intreccio della comunione dei Santi che si realizza nella Chiesa fa in modo che si creino delle genealogie spirituali attraverso la comunicazione della Sapienza, la quale portando questa conoscenza si dilata e riempie molto più spazi di quello che è la pura visibilità storica.

Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora, la farò brillare molto lontano.

Vedendo questo vertiginoso crescere della Sapienza, il Saggio è carico spiritualmente e dice: *Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora* di un nuovo giorno che non conosce tramonto, *la farò brillare molto lontano* perché l'annuncio evangelico giunge fino ai confini della terra. Noi diciamo: «Com'è che siamo calati come cristiani?», constatiamo che anche la popolarità del papa non provoca conversioni, non provoca ritorno alla Chiesa, sembra più un fenomeno mediatico che un qualcosa che penetra in profondità ... e invece non è vero perché *la notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne*, dice l'Apostolo Paolo (Rm 13,12-14). Il giorno del Signore cresce, l'aurora è

l'inizio del giorno, la luce cresce e si avvia verso il meriggio, verso la piena conoscenza. Chi vive la realtà evangelica, chi si arricchisce della Sapienza evangelica, anche se brilla solo la luce del mattino, le prime luci, quelle dell'alba che spuntano prima che scompaia la stella del mattino, non retrocede più, procede; la Sapienza evangelica procede, nessuno può fermarla, e il Saggio consapevole, anche dalla sua esperienza spirituale, comunica questa Sapienza e vuole affaticarsi in essa per farla brillare molto lontana. Poi c'è questo versetto:

Riverserò ancora l'insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future.

L'insegnamento è equiparato alla profezia. Noi sappiamo che nella Scrittura ci sono i profeti, poi ci sono i Saggi; noi stiamo leggendo un libro sapienziale con Isaia leggevamo la profezia, perché il Saggio unisce profezia, insegnamento e dottrina? Li unisce perché sia la profezia che l'insegnamento sono ripieni dello Spirito Santo: la profezia è spiegata dall'insegnamento e l'insegnamento ha la stessa forza della profezia. Cosa sarebbe una profezia sigillata? Sarebbe nulla perché nessuno può ascoltarla. L'insegnamento illumina la profezia, ne estrae i contenuti, la spiega a coloro che stanno ascoltando in quel momento, quindi sia l'una che l'altro sono intimamente connessi per quell'unità che esiste nella Parola di Dio. L'insegnamento ha la stessa carica della profezia, illumina l'oggi e lo illumina con la Parola di Dio, quindi la mente del saggio è illuminata dallo Spirito Santo come lo è la mente del profeta e ambedue illuminano la mente di coloro che ascoltano e fanno ascoltare l'autentica interpretazione della Parola di Dio lasciandola alla generazione futura.

Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano.

La fatica del Saggio non è per lui solo, ma per quanti cercano la Sapienza, anche se fatica da solo e come dicevamo all'inizio, ascoltandolo: riversa la sua sapienza su un piccolo numero di discepoli, tuttavia questa sapienza si dilata e chi cerca la Sapienza cerca anche i Saggi che la spiegano. Se trovi un Saggio, abbiamo letto all'inizio, logora la soglia della sua casa, è per dire quanto è importante perché chiunque vuol mettersi nelle vie del Signore non può farlo da solo, deve mettersi alla scuola per imparare come si fa a servire il Signore. Così sono i maestri e le maestre di vita della Chiesa, essi sperimentano su se stessi quanto poi insegneranno agli altri e indicano così la via per coloro che si accostano a seguire il Signore. Diversi di loro sono stati ammaestrati direttamente dal Signore perché non trovavano nessuno che indicasse loro la via. San Francesco nel suo testamento scrive così: «Nessuno m'insegnava quel che io dovevo fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo il Santo Evangelo». Il papa aveva fermato la crescita di nuovi ordini obbligando a scegliere regole antiche: sarà Francesco un'eccezione a cui il papa approverà la regola senza che questa riprenda le regole antiche perché egli doveva aprire una via nella Chiesa che altri avrebbero seguito e difatti anche di lui si può dire stupiti: «Voleva annaffiare una piccola aiuola ed ecco egli è diventato un fiume e un mare per tutti coloro che lo guardano e lo seguono per seguire il Signore». Ecco vedete com'è importante questo e traggo l'ultimissima conclusione: le parole umane si spengono nel tempo, i discorsi che si fanno si spengono e quando muore una persona, dice il Salmo, muoiono anche i suoi pensieri e nessuno più se ne ricorda; invece la Sapienza dura per secoli, di generazione in generazione, quindi nei processi educativi quanto è importante avere la Sapienza del Signore e saperla trasmettere ai propri figli.